

Il leader israeliano dichiara di sentirsi svincolato dalle promesse fatte al presidente americano tre anni fa. Nei Territori ragazzo palestinese usato come scudo

Sharon a Bush: libero di colpire Arafat

Gli Usa avvertono Israele: «Non lo fate». Voci e smentite sulle dimissioni del premier Abu Ala

Umberto De Giovannangeli

L'immunità è tolta. Definitivamente. Ariel Sharon non ritiene più validi gli impegni assunti con il presidente Usa George W. Bush di non colpire Yasser Arafat. Il premier israeliano, in un'intervista al secondo canale della televisione israeliana in occasione della prossima festa dell'indipendenza di Israele e di cui l'emittente ha diffuso ieri sera un'anticipazione, spiega: «Nel nostro primo incontro (con Bush) circa tre anni fa, ho detto che accettavo la sua richiesta di non colpire fisicamente Arafat, ma ora mi sono liberato da questo impegno». Sharon rivela un passaggio del suo colloquio alla Casa Bianca con il presidente Usa: a Bush, «Arik» dice senza mezzi termini: «Voglio che lei sappia che questo impegno ora non esiste più».

Il premier non ha precisato se con ciò abbia inteso affermare che Arafat d'ora in poi potrà essere ucciso oppure espulso dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza e costretto a riprendere la via dell'esilio. Apparentemente le minacce israeliane erano già arrivate ad Arafat ed è forse questa la ragione che avrebbe indotto l'anziano rais palestinese a ordinare l'espulsione di 21 miliziani ricercati da Israele dalla Muqata, il suo quartier generale a Ramallah, dove egli è confinato da oltre due anni. Si tratta di membri delle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, gruppi armati informalmente legati ad Al-Fatah, il movimento guidato da Arafat, che avevano trovato rifugio nella Muqata e dei quali Israele, che li accusa di terrorismo, esige l'allontanamento. A fianco di Arafat, resta il suo fedele portavoce,



Il ragazzo palestinese legato a una Jeep come scudo umano dai soldati israeliani

Nabil Abu Rudeina. E lui il primo a commentare le nuove minacce del premier israeliano: «Respingiamo - afferma - le dichiarazioni di Sharon e chiediamo al riguardo un chiarimento al presidente Bush. Riterremo Sharon responsabile per queste pericolose dichiarazioni». Ramallah chiama, Washington risponde.

Gli Stati Uniti continuano ad opporsi all'assassinio del leader palestinese. «Siamo stati chiari con il governo israeliano: ci opporremo a un attacco ad Arafat, lo ribadiamo ora alla luce delle dichiarazioni del primo ministro Sharon», ha dichiarato ieri sera una alta fonte della Casa Bianca.

A rendere ancor più incandescente la situazione, si aggiungono le voci insistenti delle dimissioni del premier palestinese Abu Ala; dimissioni già ieri sera «annunciate» dalla Tv israeliana ma poi smentite dai collaboratori dello stesso premier. Anche i ministri degli esteri italiano e spagnolo Frattini e Moratinos,

che hanno sentito Abu Ala, hanno sostenuto che il premier palestinese ha smentito di essersi dimesso. Abu Ala - subentrato l'autunno scorso al riformatore Abi Mazen - potrebbe però, secondo fonti palestinesi autorevoli, lasciare l'incarico in segno di protesta dopo l'accordo sul piano Sharon per il ritiro unilaterale

dalla Striscia di Gaza raggiunto fra il premier israeliano e il presidente Usa. Anticipando forse di qualche giorno la decisione, il noto specialista delle questioni palestinesi del secondo canale della Tv pubblica israeliana, Ehud Yaari, ha asserito ieri sera che Abu Ala aveva consegnato una lettera di dimissioni a Arafat. L'anziano rais, stando a Yaari, si sarebbe riservato di decidere se accettarle o meno dopo il 2 maggio, a seconda di come andrà il referendum sul piano per Gaza tra i 230mila iscritti al Likud, il partito di Ariel Sharon. Ma la notizia è stata smentita poco dopo dal capo di gabinetto di Abu Ala, Hassan Abu Lidah: «Il premier - assicura - è al lavoro e non ha dato le dimissioni». Stando alle fonti palestinesi, e alla stampa israeliana, il presidente Arafat punterebbe, sulla scia di possibili dimissioni di Abu Ala, ad abolire la carica di premier e a riprendere tutti i poteri.

Alla guerra delle dichiarazioni, si aggiunge quella combattuta sul campo (ieri dieci palestinesi sono stati uccisi in incursioni israeliane nei Territori). Una sporca guerra, della quale i bambini sono le prime vittime. Vittime innocenti, israeliani e palestinesi. Vittime come Muhammed Badwan, 13 anni, ripreso da un fotografo mentre sedeva legato sul cofano di una jeep militare israeliana ai margini di incidenti divampati nel villaggio cisgiordiano di Biddo, dove si sta costruendo un tratto della «barriera di separazione». A diffondere la foto di Muhammed, in lacrime, seduto sul cofano e legato per il braccio sinistro alla grata di protezione del parabrezza di una jeep militare, è l'organizzazione dei «Rabbini per i diritti umani». «Lo hanno

usato come uno scudo», denuncia il padre di Muhammed, Saeed Badwan. «Quando l'ho visto sul cofano della jeep, mi è parso di diventare matto», dice, aggiungendo che il ragazzo «stava tremando per la paura». Un portavoce della polizia israeliana ha indicato che la vicenda è stata segnalata al ministero della Giustizia, che ha aperto un'inchiesta per accertare i fatti. «Quanto è successo esattamente non è chiaro», afferma il portavoce, ricordando che «come regola generale non esponiamo volontariamente i civili a danni fisici». «Ho avuto paura quando mi hanno fermato, pensavo che mi avrebbero messo in prigione», racconta Muhammed. «Poi - prosegue il suo racconto - ho avuto paura che una pietra mi colpisse: mi sono messo a piangere quando mi sono trovato sul cofano della jeep, e quando ho visto mio padre». Il lancio di pietre si è praticamente interrotto mentre Muhammed era legato sul cofano della jeep. L'uso dei civili quali «scudi umani» negli scontri con i palestinesi è stato vietato esplicitamente nel 2002 dalla Corte Suprema israeliana, dopo che Tshal aveva costretto un vicino palestinese a bussare alla porta di un miliziano ricercato, che l'aveva ucciso. Muhammed afferma di voler continuare a lanciare pietre contro i soldati israeliani, ma non contro i ragazzi di Israele: «Se vedo un ragazzo israeliano - dice - lo rispetto, non lo colpisco». Il leader dell'associazione religiosa dei «Rabbini per i diritti umani» rivela di essere stato a sua volta arrestato quando è intervenuto a Biddo per cercare di fare liberare Muhammed. Ed ora commenta con e amarezza: «È deprimente e triste vedere che siamo arrivati a questo punto».

La Corea del Nord chiede aiuto a Onu e Croce Rossa

Centinaia i morti nel disastro ferroviario che ha distrutto gran parte della città di Ryongchon. Ancora dubbi sulle cause

Leonardo Sacchetti

Il drago è uscito dal fiume. Il giorno dopo il disastro ferroviario in Corea del Nord, la cittadina di Ryongchon è ancora avvolta dal fumo e dalla distruzione provocati dall'incidente che, secondo una portavoce di un'organizzazione umanitaria irlandese presente nella capitale Pyongyang, ha provocato 150 morti e oltre mille feriti. Ma le notizie sulla dinamica dell'incidente e sul bilancio dei morti sono ancora avvolte nello stesso fumo che ha oscurato il cielo di Ryongchon, il cui nome (in base agli antichi ideogrammi cinesi) significa proprio «il fiume del drago». Per la Croce Rossa, i morti sarebbero 54; per l'ambasciatore britannico a Pyongyang, centinaia; per quello svedese, almeno 100. Comunque sia andata, quel drago che ha dato il nome alla città è uscito dal suo fiume. Palazzi distrutti, centinaia di case sventrate intorno allo snodo ferroviario dove, secondo le prime ricostruzioni, due treni, che trasportavano materiale infiammabile (si parla anche di dinamite), sono entrati in collisione. Lo scontro ha prodotto una catena di esplosioni. Francesca Petrecca, operatrice dell'ong italo-cinese a Pyongyang, ha riferito - in un'intervista alla radio Popolare Network di Milano - che il convoglio ferroviario che trasportava dinamite (probabilmente per la trivellazione di un tunnel o per



Un'immagine ripresa dal satellite del disastro ferroviario nella Corea del Nord

alcune miniere presenti nella zona, secondo John Sparrow della Croce Rossa Internazionale) avrebbe urtato un cavo elettrico, a due passi dalla stazione cittadina. «Le cifre ufficiali - ha detto Francesca Petrecca - sono di 50 corpi estratti, oltre a mille feriti e oltre duemila abitazioni, scuole, asili e istituzioni sarebbero crollate».

Questa versione non ha trovato alcuna conferma da parte delle autorità nordcoreane che, fino a ieri sera, non avevano diffuso alcuna notizia sulla tragedia di Ryongchon. In poche parole: i nordcoreani non sanno niente di quanto avvenuto nella cittadina

di 20mila abitanti a 25 chilometri dal confine cinese. Le foto satellitari sono le uniche prove delle dimensioni della catastrofe.

La sola decisione presa da Kim Jong-il - il cui convoglio ferroviario era passato da Ryongchon 9 ore prima dell'esplosione, di ritorno da un viaggio diplomatico in Cina - è stata quella di allertare tutte le organizzazioni umanitarie presenti a Pyongyang. «Le autorità - ha proseguito Petrecca - hanno convocato rappresentanti delle Nazioni Unite e delle ambasciate e ci hanno invitati domani (oggi) a fare una visita sul posto». L'Onu per voce

del segretario Kofi Annan, come l'Unione europea (che ha già stanziato 200mila euro), si è immediatamente mobilitata per i primi aiuti. Il Pam (il programma alimentare mondiale dell'Onu), presente in Corea del Nord per la gestione degli aiuti umanitari dopo la carestia che ha colpito il paese negli anni '90, si è già attivato: Massod Hyder, responsabile del Pam per la Corea del Nord, è pronto a visitare la zona industriale dove è avvenuto l'incidente e valutare il da farsi. Stessa disponibilità è stata offerta dal Giappone, dalla Cina, dalla Russia e dalla Corea del Sud.

Nella mattinata di ieri, grazie alle scarse testimonianze di cittadini non nordcoreani presenti nella zona, si era parlato di un'esplosione causata dalla fuga di nitrato d'ammonio da uno dei due convogli. Nella nebbia informativa che avvolge Ryongchon, però, risulta difficile accertare la veridicità delle notizie. La città cinese di Dandong, dal canto suo, è già stata attrezzata per accogliere i feriti dell'incidente ferroviario. Nel momento in cui Kim Jong-il confermasse la strage e decidesse di aprire uno spiraglio al rigido isolamento in cui ha rinchiuso il paese e i suoi abitanti.

scandalo in Francia

Fermato con prostituta minorene si dimette consigliere di Raffarin

PARIGI «Non sapete chi sono io», ha tuonato Dominique Ambiel, consigliere alla comunicazione e intimo amico del premier francese Jean-Pierre Raffarin, ai poliziotti che lo hanno fermato nella notte tra lunedì e martedì, nel corso di un controllo di routine anti-prostituzione nei pressi del Bois de Boulogne, a Parigi. Gli agenti non si sono fatti intimidire, lo hanno portato in commissariato e ieri, dopo le rivelazioni di *Le Monde*, il consigliere del premier si è dimesso, per «difendersi in completa libertà in un caso privato». Sì, perché l'aitante Ambiel, noto produttore tv francese e «uomo ombra» di Raffarin, è stato fermato dalla polizia, a bordo della sua auto, in compagnia di una giovane prostituta rumena di 17 anni. Quando il quotidiano francese ha pubblicato la notizia, Ambiel (49enne, sposato e con una figlia) ha immediatamente smentito, prima di annunciare le sue «dimissioni anticipate». Secondo le sue dichiarazioni, rilasciate al commissariato parigino, il consigliere di Raffarin voleva «salvare» la ragazza da una lite scoppiata con un'altra prostituta. In un primo momento, Ambiel avrebbe cercato di impedire alla giovane rumena di salire sulla sua auto ma poi, non riuscendoci, l'avrebbe accompagnata per pochi metri. Di tutt'altro tenore la dichiarazione della 17enne: Ambiel era un suo cliente semi-attuale e quella era la terza volta che si incontravano. A riprova di ciò, la giovane ha detto di essersi appartata con il consigliere di Raffarin altre due volte in una pensione vicina al parco parigino. E Ambiel avrebbe addirittura pagato il conto con la propria carta di credito. Le dimissioni del suo consigliere per la comunicazione costituiscono un duro colpo per il premier francese, già alle prese con un calo di popolarità e di consenso dopo la batosta elettorale in cui i socialisti hanno strappato gran parte delle amministrazioni locali ai neo-gollisti del presidente Jacques Chirac, primo sponsor politico di Raffarin.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publilkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Alessandro Dalai è vicino alla famiglia Capelli in questo difficile momento per la perdita dell'indimenticabile

GABRIELE

Roma, 24 aprile 2004

Paolo Serventi Longhi ricorda con affetto

GABRIELE CAPELLI

Ciao

GABRIELE

Lino Paganelli

La stessa redazione, per un po' la stessa casa

GABRIELE

per noi, con te, se ne va un pezzo dolce della nostra vita. Sandro Rossi, Daniela Doddoli
Siena, 24 aprile 2004

Ciao

GABRIELE

A chi comincia questo mestiere auguro di incontrare capi come te. Antonio Signorini

La scomparsa del collega

GABRIELE CAPELLI

lascia un gran vuoto nel mondo del giornalismo toscano. Se ne è andato un grande professionista innamorato del suo lavoro, che ha svolto sino all'ultimo con l'entusiasmo e con l'umanità di sempre.

Massimo Lucchesi, presidente, con il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Toscana, si unisce al dolore della famiglia e dei colleghi ed esprime il suo più sincero cordoglio.
Firenze, 24 aprile 2004

Un abbraccio

GABRIELE

Nedo, Seriano, Duilio

La Direzione di Coop Toscana Lazio, l'Ufficio stampa e il responsabile comunicazione partecipano al dolore della famiglia e della redazione de l'Unità per la scomparsa di

GABRIELE CAPELLI

ricordandone le qualità umane e professionali.
Vignale Rivotorto (Li), 24 aprile 2004

Ciao, grazie

GABRIELE

una rara persona. Che privilegio averti conosciuto. Alfredo Senesi
Milano, 23 aprile 2004

Piango con voi la morte di

GABRIELE

Un abbraccio a tutti. Rosanna Lampugnani
Bari, 23 aprile 2004

Abbiamo perso un compagno, un amico e un valido collega. Ciao

GABRIELE

Peppino Mennella

Roma, 23 aprile 2004

Giorgio e Serena Sgherri ricordano con affetto

GABRIELE CAPELLI

amico e compagno nella professione e nella vita.
Firenze, 23 aprile 2004

Sarai sempre nei nostri cuori e ti ricorderemo per il calore e l'affetto che ci hai dato. Ciao

GABRIELE

Tamara, Paolo, Fiorella e Roberta

Caro

GABRIELE

mi dispiace tanto. Grazie per tutto quello che ho imparato. Ilaria Ferrara.
Pisa, 24 aprile 2004

La UdB G. Milanese dei Ds di Milano è vicina ai famigliari del compagno

SILVANO BONI

colpiti dalla prematura e tragica sua scomparsa. Tutti ricordano Silvano per la sua lunga militanza, per l'impegno sindacale e sociale e per il grande attaccamento al partito.

Oriente, Manuela e Alice annunciano la scomparsa di

RINO GIULIANI

il "fattorino" come amava definirsi della sezione Ds Chiarini-Sereni, di cui fu per tantissimi anni uno dei principali animatori. I funerali si svolgeranno oggi 24 aprile dalle ore 15,30 alle ore 16,30 presso il Pantheon della Certosa di Bologna.
Bologna, 24 aprile 2004

La sezione Ds Chiarini-Sereni partecipa al dolore di Oriente e dei famigliari per la scomparsa di

RINO GIULIANI

ricordandone con affetto i tanti anni di appassionato impegno politico e sociale.

Bologna, 24 aprile 2004

Con grande affetto ci uniamo al dolore di Laura Delli Colli per la scomparsa del

PAPÀ

Rossella Battisti, Gabriella Gallozzi, Silvia Garambois, Stefano Miliani, Toni Jop.

Roma 23, aprile, 2004